

dette Torri Rivella, uno dei piú tardi esempi di «eclettismo liberty» torinese (ma di un eclettismo, come si fa significativamente osservare⁸⁷, «aggiornato», nelle tecniche e nei materiali), del palazzo per la Società idroelettrica piemontese, ora Istituto Galileo Ferraris (1932) e di alcune «opere di regime»: il Motovelodromo (1921), il Campo di calcio del Torino (1926), o l'Istituto di Medicina legale (1940). Nicola Mosso, estraneo alle commesse per la progettazione di opere pubbliche a Torino, negli stessi anni, è vicino a Fillia e ai neofuturisti, prende parte ad eventi emblematici nella storia dell'architettura moderna, come il concorso per il palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra (1927), quello per il secondo tratto della via Roma, la mostra di aeropittura futurista con un progetto di campo di aviazione a vela e a motore (1938). I suoi progetti sono pubblicati su «La Città Futurista», «La Città Nuova», «Stile Futurista», «L'Architettura Italiana» e «Casabella». Lo stesso Mosso disegna la casa degli eredi Nasi-Agnelli (1936). Un progetto che suscita l'opposizione prolungata della commissione igienico-edilizia presieduta da Giovanni Chevalley. Due orientamenti e due culture profondamente diverse, che sembrano svolgersi parallele senza commistioni reciproche, in assenza di punti di conflitto, leggibili unicamente nelle soluzioni estetiche privilegiate.

Insieme ai torinesi di nascita, Torino raccoglie un buon numero di professionisti profughi, spesso ebrei, d'estrazione borghese, di provenienza austro-veneto-triestina: Aloisio, Cuzzi, Ferruccio Grassi, Pagano, Sottsass, il bulgaro Nicolay Diulgheroff, che aveva studiato a Vienna, Dresda e a Berlino e si era diplomato all'Accademia Albertina. Si tratta di progettisti per una committenza colta e raffinata, ma anche di alcuni dei principali autori dei progetti di opere pubbliche a Torino e in altri capoluoghi di province piemontesi. Un gruppo che si potrebbe definire «d'importazione», e che coincide, ma in modo imperfetto, con l'avanguardia razionalista e, solo per alcuni, secondo-futurista⁸⁸, nel quale si può includere Alberto Sartoris (nato nel 1901) e Gino Levi Montalcini (nato nel 1902), ma anche, per alcuni versi, Passanti e Perona. Ma si tratta ancora di un'unità leggibile in alcune iniziali emblematiche dichiarazioni d'insieme, come quella sulla ricostruzione del primo tratto della via Roma; un'unità d'intendimenti piú chiara sulla scorta di affinità estetiche elettive raccolte, anche operativamente, intorno a Gualino (si pensi oltre al palazzo di via della Rocca angolo corso Vit-

⁸⁷ MAGNAGHI, MONGE e RE, *Guida all'architettura moderna di Torino* cit., pp. 101-2.

⁸⁸ R. GABETTI, *Architettura-ambiente: progetto del secondo futurismo*, Utet, Torino 1985, p. 14.